

Dichiarazione del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Iran: No alla guerra reazionaria! Abbasso la Repubblica Islamica!

La mattina di sabato 28 febbraio 2026, gli eserciti statunitense e israeliano hanno condotto una vasta operazione coordinata e lanciato attacchi missilistici e raid aerei su obiettivi in diverse città iraniane. Secondo quanto riportato, in questo primo giorno di guerra, un bombardamento su una scuola elementare femminile nella città di Minab, nella provincia di Hormozgan, nel sud dell'Iran, ha causato la morte di almeno 50 persone. Alcuni rapporti stimano che il bilancio totale delle vittime sia finora di oltre 200 morti e più di 700 feriti. In risposta, la Repubblica Islamica ha preso di mira Israele e diverse basi militari statunitensi nella regione con attacchi missilistici. Questi attacchi militari sono iniziati dopo che gli Stati Uniti hanno spostato le forze e completamente militarizzato la regione, e dopo che un secondo round di colloqui tra le due parti è fallito a causa delle minacce di guerra degli Stati Uniti e dell'insistenza della Repubblica Islamica nel continuare il proprio programma nucleare.

Quello a cui assistiamo oggi è un nuovo anello nella catena dei conflitti imperialistici che cercano di ridefinire gli equilibri di potere in Medio Oriente. Gli Stati Uniti si sforzano di rafforzare la loro egemonia e il controllo delle risorse energetiche, delle rotte strategiche e delle sfere di influenza politica, mentre la Repubblica Islamica lotta per sopravvivere e rivendicare una parte nel processo di ridefinizione dell'ordine regionale. Ancora una volta, questi sforzi hanno trascinato il Medio Oriente in uno scontro militare. L'amministrazione neofascista di Trump ha calpestato le leggi internazionali prodotte dagli equilibri di potere successivi alla Seconda Guerra Mondiale. A partire dal genocidio di Gaza, e in collaborazione con il governo israeliano, cerca di promuovere i propri obiettivi imperialistici, soprattutto contro la Cina, costruendo un ordine regionale che serva i propri interessi. E considera la Repubblica Islamica come la principale roccaforte politica islamista che ostacola i suoi piani. La Repubblica Islamica, nel perseguire la propria strategia di sopravvivenza, ha speso centinaia di miliardi di dollari, prelevati dalla ricchezza sociale, dal lavoro e dallo sfruttamento dei lavoratori iraniani, in progetti e programmi nucleari, nell'armamento del cosiddetto asse della resistenza e nella realizzazione di un arsenale missilistico. Essa considera questa guerra e, persino, la sua espansione in tutta la regione, come un mezzo per garantire la propria sopravvivenza.

Questa guerra si svolge anche in un contesto di crisi interne sempre più profonde in Iran. Per anni la società ha subito la pressione derivante dall'applicazione delle politiche capitalistiche neoliberiste, dalla riduzione dei salari, dall'inflazione galoppante e dall'impennata dei prezzi, dall'ampliamento del divario tra le classi sociali e dalla repressione organizzata dei sindacati indipendenti e degli attivisti di altri movimenti sociali. Queste condizioni hanno reso la società molto più vulnerabile e hanno aumentato la capacità delle potenze imperialiste di sfruttare questa situazione.

Questa guerra devastante ha proiettato la propria ombra sull'Iran e sulla regione in un momento in cui, negli ultimi otto anni, la società iraniana ha subito la repressione brutale della Repubblica Islamica, insieme alla povertà, alle difficoltà economiche e alle sanzioni internazionali. Durante questo periodo la società ha visto migliaia di scioperi, quattro rivolte di massa e sommosse popolari, e continui movimenti di protesta da parte dei gruppi sociali più svantaggiati. Nonostante l'orrendo massacro dei manifestanti durante la recente rivolta nazionale dell'8 e 9 gennaio e nonostante la sua campagna di intimidazione, la Repubblica Islamica non è riuscita a imporre il terrore nella società. La gente ha rapidamente superato lo shock iniziale e l'incredulità, trasformando il proprio dolore e la propria rabbia in solidarietà e protesta contro la struttura politica al potere. Grandi cerimonie funebri e commemorazioni per i caduti, la condanna dei crimini della Repubblica Islamica da parte di ampi segmenti della società, uno sciopero scolastico nazionale e proteste studentesche diffuse in tutte le università, riflettono lo stato d'animo prevalente dell'opinione pubblica. Durante tutto questo periodo, le politiche interventiste degli Stati Uniti non solo non sono riuscite a favorire il movimento che voleva rovesciare la Repubblica Islamica, ma hanno agito contro i suoi stessi interessi.

Nelle circostanze attuali, questa guerra reazionaria non solo non sostiene i movimenti sociali e di protesta, ma li marginalizza. Non importa quanto una guerra si dichiari "intelligente", precisa, pianificata o cosiddetta "umanitaria"; come qualsiasi altra guerra reazionaria porta morte, distruzione e profughi. In queste realtà e condizioni di guerra, le persone mettono la sicurezza e la sopravvivenza al primo posto tra le loro priorità e i movimenti di protesta perdono slancio. Di conseguenza, gli attivisti dei movimenti sociali spostano la loro attenzione e si concentrano sulla riduzione dell'impatto distruttivo della guerra sul lavoro, sulla vita e sulla sicurezza delle persone. In tali circostanze, gli attivisti socialisti, radicali e progressisti del movimento operaio e di altri movimenti sociali, in particolare gli attivisti studenteschi e giovanili dei quartieri urbani, devono respingere con fermezza questa guerra capitalista e reazionaria. Allo stesso tempo, devono rafforzare l'unità e la solidarietà tra le

persone e organizzare gruppi di volontari e comitati di aiuto per ridurre i danni causati dalla guerra alla vita e alla sicurezza delle persone.

In tali condizioni, porre fine alla guerra richiede il rovesciamento della Repubblica Islamica, e dobbiamo intensificare la lotta organizzata per abbattere questo regime. Allo stesso tempo, dobbiamo continuare a mettere in guardia le persone affinché non cadano nuovamente vittime delle indicazioni e degli appelli di Trump, Netanyahu e Reza Pahlavi. Una rivolta per rovesciare la Repubblica Islamica non scoppia spontaneamente; essa rappresenta il culmine di uno sforzo organizzativo all'interno di un movimento di massa nazionale. Solo la volontà unita e determinata di tutti i dirigenti e gli attivisti dei principali movimenti sociali può raggiungere questo obiettivo. Dobbiamo agire senza tardare per organizzare e consolidare questa volontà collettiva.

Il Partito Comunista d'Iran sostiene che la guerra tra gli Stati Uniti e Israele e la Repubblica Islamica è la continuazione delle politiche da loro perseguite finora e, da entrambe le parti, è una guerra reazionaria e capitalista. Questa guerra non mira a liberare il popolo, essa promuove gli interessi geopolitici ed economici delle grandi potenze. Respingiamo qualsiasi tentativo di legittimare l'intervento straniero in nome del "sostegno al popolo". L'esperienza storica mostra che gli attacchi missilistici e i bombardamenti imperialisti non portano la liberazione alle masse. Negli ultimi anni, gli attacchi militari contro Afghanistan, Iraq, Siria e Libia hanno chiaramente dimostrato che gli interventi delle grandi potenze non hanno portato nulla alla popolazione se non infrastrutture distrutte, maggiore povertà, instabilità cronica e forze reazionarie più forti. Allo stesso tempo, non dobbiamo permettere alla criminale Repubblica Islamica, che rappresenta una delle parti in causa in questa guerra reazionaria, di usare il pretesto della difesa del Paese dall'aggressione straniera per blindare la società e marginalizzare i movimenti sociali e di protesta.

Nel condannare questa guerra reazionaria, il Partito Comunista Iraniano invita tutti i lavoratori, gli sfruttati e la popolazione amante della libertà in Iran ad ampliare e intensificare la lotta per il rovesciamento rivoluzionario della Repubblica Islamica. Esortiamo gli attivisti e i dirigenti del movimento operaio e di altri movimenti sociali progressisti a intensificare gli sforzi per organizzarsi e costruire una direzione coordinata a livello nazionale. Solo accelerando e intensificando la lotta per preparare le condizioni per il rovesciamento rivoluzionario della Repubblica Islamica, potremo liberare il popolo iraniano e quello della regione da questo regime criminale, neutralizzare gli sforzi delle forze borghesi e dell'opposizione di destra per imporre un'alternativa dall'alto e contro la volontà popolare e proporre ai lavo-

ratori e ai popoli oppressi del Medio Oriente una prospettiva chiara contro l'ordine regionale imperialista e reazionario degli Stati Uniti e di Israele.

No a questa guerra reazionaria!

Abbasso il regime della Repubblica Islamica!

Viva la libertà, l'uguaglianza e il potere dei lavoratori!

Comitato Centrale del Partito Comunista d'Iran

28 febbraio 2026

originale in inglese su:

<https://cpiran.org/statement-of-the-central-committee-of-the-communist-party-of-iran-no-to-the-reactionary-war-down-with-the-islamic-republic/>